



Sicurezza, questione di byte «Così si batte il terrorismo»

A Padova “lectio magistralis” di Subrahmanian, super esperto di cybersecurity Algoritmi per prevedere gli attentati di Hezbollah, mujaheddin e Boko Haram Comprendere per prevedere, applicando algoritmi e utilizzando dati digitali per costruire modelli in grado di adattarsi al comportamento reale di singoli e gruppi. È anche questo il lavoro di Venkatramanan Siva Subrahmanian, guru internazionale del “machine learning” applicato alla cybersecurity e ai modelli predittivi informatici applicati all'antiterrorismo. In una lunga lectio magistralis, Subrahmanian, digital star del Digitalmeet 2019, ieri in Aula Magna al Bo ha raccontato molti dei segreti della matematica applicata all'analisi dei comportamenti sociali, da quelli devianti dei gruppi terroristici a quelli potenzialmente forieri di crisi finanziarie localizzate o globali, fino alla difesa dei rinoceronti del Sudafrica.

Un evento da tutto esaurito a cui hanno partecipato anche i vertici delle grandi istituzioni cittadine: Rosario Rizzuto, rettore dell'università di Padova, Antonio Santocono, presidente di Corvallis Spa e presidente della Camera di Commercio di Padova, Gianni Potti, presidente di Fondazione Comunica e Founder di Digitalmeet, Carlo Piana, direttore generale Credit Agricole Friuladria, e Mauro Conti del dipartimento di Matematica dell'università di Padova.

«Digitalmeet alla sua settima edizione» ha detto Potti «registra ancora dati piuttosto negativi sia per quanto riguarda l'utilizzo di internet da parte degli italiani sia in relazione alla consapevolezza sulla sicurezza legata all'uso del digitale. Conosciamo le fake news, conosciamo il cyber-terrorismo ma facciamo fatica a capire quanto possa essere vicino alle nostre vite. Per questo vorrei lanciare da questo palco la proposta di inserire nelle scuole la materia di alfabetizzazione digitale. La presenza del professor Subrahmanian è un'opportunità importante ma dobbiamo fare molto di più ed ogni giorno».

Al centro della lezione del professor Subrahmanian gli strumenti informatici applicati ad una lotta al terrorismo che spazia da Hezbollah ai mujaheddin indiani fino a Boko Haram in Africa. Modelli che garantiscono di predire azioni criminose e attentati con una precisione anche superiore al 90% su intervalli temporali inferiori ad un mese. Modelli che hanno comportato anche operazioni preventive da parte delle forze dell'ordine.

Il rapporto tra intelligenza artificiale, società, lavoro e sicurezza è stato al centro della tavola rotonda condotta dal direttore del nostro giornale Paolo Possamai assieme a Mauro Conti, Roberto Santolamazza, direttore di T2i, e Fabio Dal Pozzo di Considi. «L'intelligenza artificiale è una funzione» chiarisce il direttore di T2i Roberto Santolamazza. «Nel business ad esempio, pure se le Ia sono un potente fattore evolutivo, è l'uomo a rimanere al centro. Con la sua creatività con la sua sensibilità ma pure semplicemente con la sua scelta orienta non solo il business ma pure i fini e gli obiettivi stessi dell'innovazione».

Ma è stato Subrahmanian a rispondere ai tanti dubbi etici e tecnologici che lo sviluppo dell'IA pone. «Ricordiamo sempre che siamo noi a creare le tecnologie» ha detto il guru del “machine learning”. «Questo non chiude affatto la questione relativa ai rischi che lo sviluppo tecnologico implica: c'è un tema legato al lavoro e uno legato ad errate applicazioni, ad esempio discriminatorie, dell'Ia. D'altra parte non possiamo evitare l'evoluzione tecnologica né fermarla, ma possiamo affrontare il tema della regolamentazione delle sue applicazioni per proteggere i nostri valori fondamentali come società». —